

CAPITOLO 56

Di nuovo.

« Lapo? »

Per l'ennesima volta, il destino li separava. E stavolta, con beffa maggiore, pur trovandosi nel medesimo luogo. In quella stessa città che avrebbe dovuto essere, nei loro progetti, il punto di partenza per la loro nuova vita.

« Dannazione, riprenditi! »

La voce esasperata di Federigo lo riscosse. Sbatté ripetutamente le palpebre, ripetendosi che tutto ciò non poteva essere altro che una burla. Eppure il portone era chiuso di fronte a lui, e un carro si era da qualche tempo allontanato con le ruote che cigolavano sul selciato della piccola via.

Tentò di riprendere fiato, ma un peso opprimente sembrava impedire all'aria di ossigenarlo a dovere. Strinse convulsamente le mani, mentre la paura e l'incredulità facevano largo alla collera. Urlò, e un pugno scattò d'istinto verso il legno massiccio del battente.

« Lapo, calmati. Vuoi spiegarmi cosa è successo? »

Serrando la mascella, il cavaliere si volse verso il notaio, probabilmente in modo minaccioso, perché l'altro si ritrasse lievemente. Quando la porta della casa si era richiusa alle spalle delle guardie, Lapo si era precipitato verso l'ingresso fermandosi esterrefatto di fronte alla via bloccata, e lì era rimasto senza più reagire, finché Federigo aveva ricominciato a chiamarlo.

« Hai visto da solo cosa è successo. » fu l'unica cosa che riuscì a dire.

Ma il cortonese scosse la testa. « Sei comprensibilmente sconcertato, Lapo. Tuttavia non puoi permetterti il lusso di perdere tempo, se vuoi aiutare il tuo... *amico*. »

« Aiutare? Le nostre leggi non sono cambiate da quando te ne sei andato da Siena. Anche se non mi spiego il perché di questa sorta di dilazione. La chiamano detenzione cautelativa in attesa del giudizio, dannazione! »

« Non è ancora detta l'ultima parola. Non è detto che sia destinato al patibolo. Tuttavia dobbiamo muoverci in fretta. » lo ammonì ancora Federigo.

« Non intrometterti. » gli disse seccato.

« Hai la benché minima idea di come poterlo tirare fuori dal carcere? Vuoi usare la forza, rischiando di essere arrestato a tua volta, cavaliere? » replicò sarcastico Federigo.

« Perché dovresti aiutarmi proprio non lo capisco. » commentò il rosso, senza pensare che, magari, gli inservienti avrebbero potuto assistere alla scena e chiedersi cosa stesse succedendo. « Potrei arrivare a pensare che il tuo arrivo qui, in questo momento, non sia stato poi tanto casuale... »

Federigo lo guardò allibito. « Stai scherzando, vero? Come avrei potuto sapere che... insomma! » fece, interrompendo la frase a metà. « Vuoi veramente parlarne qui nell'atrio, con il rischio di compromettere te stesso, *lui*, e tutto sommato anche me? » gli chiese a bassa voce, con un tono vibrante di evidente preoccupazione e irritazione.

Lapo lo fissò per qualche istante, senza capire. Poi si rese conto che, se il notaio non l'avesse fermato, avrebbe anche potuto rivelare qualche rischioso dettaglio delle loro vite intime. Maledicendosi, annuì in silenzio e gli fece segno di seguirlo nuovamente nella sala, dando ordine ad Adelmo di non essere disturbato per alcun motivo.

« Anzi » gli fece, richiamandolo indietro « recati da Scaccialupo e portalo immediatamente qui. Se è impegnato costringilo a seguirti comunque, non ammetto perdite di tempo da parte sua. » disse. Guardò il servo allontanarsi, pensando che forse aveva usato un tono sin troppo perentorio vista la reazione dell'uomo, ma voleva risolvere quella incresciosa situazione il più rapidamente possibile. E l'avvocato avrebbe dovuto rendere conto di quanto accaduto.

Una volta soli nella stanza, Lapo si trovò ad affrontare Federigo e una tumultuosa calca di pensieri ed emozioni che minacciavano di schiacciarlo. Eppure doveva riuscire a mantenere la calma e a schiarirsi le idee, se voleva agire velocemente.

« Hai ben capito chi è quell'uomo, Federigo. Ora, considerando che posso avere un minimo sospetto in merito al motivo per cui potresti essere venuto fin qui, perché vuoi aiutarmi, data la situazione? » gli chiese, senza mezzi termini.

« Sei in grado di aiutarlo da solo? »

Il rosso aggrottò le sopracciglia. « Eravamo stati avvertiti di alcune pretese da parte dei familiari di Berengario Peruzzi. »

« Già, ma non ti aspettavi che arrivassero a far scattare la... custodia cautelativa, vero? Per quale ragione poi? Lapo, dannazione, ero venuto per un motivo preciso, ma quello adesso può aspettare, non credo che tu sia lucido abbastanza da ascoltarmi serenamente. Quindi, prima risolvi questa situazione, prima ho anche io il mio vantaggio. Vuoi raccontarmi cosa sta succedendo? Cos'è questa storia? »

Lapo sospirò, poco convinto. « Non ho niente da darti in cambio. »

L'Aldenghi fece un gesto plateale per indicare la sua esasperazione. « Ti ho chiesto forse qualcosa? Facciamo un patto, Lapo Guastelloni. Io ti appoggerò nel cercare di risolvere questa faccenda di cui so ben poco, e poi parleremo pacificamente e chiariremo alcune questioni rimaste aperte tra di noi. Ti sto offrendo una tregua, e comunque, se mi racconti spontaneamente l'accaduto, non rischierò poi di averne una visione distorta raccogliendo le notizie per strada, non trovi? Poi deciderai se vuoi il mio aiuto o seppure sei in grado di farne a meno. Non sto chiedendoti niente di più di questo! »

Il cavaliere lo osservò a lungo, scettico, ma si chiese se, tutto sommato, la sua diffidenza non fosse dovuta davvero al modo poco amichevole in cui si erano lasciati a Cortona. Era più importante ripristinare la dignità lesa di Vanni. Al resto avrebbe pensato dopo.

Così, provando una fitta dolorosa al cuore nel ripercorrere le vicende delle ultime due settimane, Lapo si risolse a narrare tutto a Federigo, dal loro arrivo a Siena fino a quella mattina.

Mentre procedeva nel racconto, qualcuno bussò alla porta. Pensò che si trattasse di Adelmo e di Gherotto, ma quando aprì si ritrovò davanti l'inserviente con un'espressione talmente contrita da metterlo in allarme. La persona che era con lui invece non era l'avvocato, bensì suo fratello Duccio, piuttosto contrariato.

« Dov'è Scaccialupo? » chiese al servo.

« Ecco, messere... Sono giunto al suo studio nel mentre che ne uscivano delle guardie, così ho atteso un poco prima di procedere. Quando mi sono presentato, pochi attimi dopo, il suo segretario mi ha detto che l'avvocato non poteva ricevere nessuno, non aveva ricevuto neanche la milizia... »

Lapo stava per rimbrottarlo e rispedirlo da Gherotto, ma si trattenne. Doveva occuparsene personalmente, far saltare la testa all'impiegato e allo stesso Scaccialupo se necessario, e non poteva certo mettere nel mezzo il povero Adelmo.

Si concentrò pertanto sul fratello.

« Ho incontrato Adelmo per strada. Mi ha accennato qualcosa, ma ho ritenuto che fosse meglio venire ad accertarmi di persona della situazione. » gli spiegò Duccio, entrando nella sala.

« C'è ben poco da spiegare. » sbottò Lapo. « I Peruzzi sono riusciti nel loro intento, poco tempo fa si sono presentate quattro guardie civiche con un mandato per Vanni, dicendo che si trattava di "custodia cautelativa", dato che il magistrato ha confermato l'accusa di omicidio! »

Duccio lo guardò tetro. Poi passò l'attenzione su Federigo, con aria interrogativa.

« Federigo di Domenico Aldenghi, messere, vi rammentate di me? La mia famiglia abitava nella vostra stessa via. »

« Sì, credo di sì... » rispose perplesso l'uomo.

« Federigo è giunto qui da Cortona e aveva pensato di farmi visita. Poco prima che irrompessero i soldati. » spiegò Lapo. « Adesso però vi chiedo di scusarmi, la ritrosia di messer Scaccialupo richiede tutta la mia attenzione. L'arresto preventivo vuol dire una cosa sola, e Vanni non conosce le... usanze senesi in merito alla pena per certi reati. »

« Permettimi di venire con te. Sono avvezzo a trattare con gli avvocati e, se davvero ne sa di più di quanto ha rivelato, troverò il modo di scoprirlo. » si offrì il giovane notaio.

Lapo si strinse nelle spalle. « Fa' come vuoi. »

« Questa faccenda non mi garba per nulla. » annunciò Duccio.

La piazza di S. Pellegrino, dove sorgeva l'edificio presso il quale Gherotto Scaccialupo risiedeva ed aveva il suo studio, era discretamente affollata, come ci si poteva attendere a quell'ora del giorno. I tre uomini non se ne curarono più di tanto, comunque, forse l'unico curioso era Federigo, assente da tanti anni dalla sua città natale. Ma non perse il contatto con i due fratelli e li seguì quando li vide passare oltre uno stretto uscio di legno di quercia.

Salita la prima rampa di scale anguste, i tre si ritrovarono di fronte il segretario indaffarato a sistemare alcuni carteggi. L'impiegato fu colto alla sprovvista, poi fece per tirare un sospiro di sollievo, ma quando si rese conto di chi aveva davanti sbiancò.

« Volete per cortesia annunciare a messer Gherotto che Lapo Guastelloni desidera colloquiare immediatamente con lui? » esordì il rosso, piuttosto nervoso.

L'atteggiamento dell'altro non migliorò il suo umore.

« Vedete, messere, l'avvocato è di molto impegnato, quest'oggi. Non potrà ricevervi che domani dopo... »

« Dopo un bel niente! » lo interruppe Lapo, battendo una mano sul tavolo pieno di fogli. « Ho detto che voglio incontrarlo subito. Sei sordo per caso? »

Federigo gli si affiancò. « Calmati. »

« Non immischiarti! » sibilò il cavaliere. « Apri tu quella dannata porta o devo pensarci da solo? » fece poi, rivolto ancora al ministeriale.

« Ma... ma, messere, come vi ho già.. » balbettò, ma Lapo fu più rapido di lui, lo spinse di lato e, raggiunto il battente chiuso, non si premurò neanche di bussare, certo che Gherotto ormai sapesse che si trovava lì, e aprì senza tante cerimonie.

Scaccialupo era dietro alla sua scrivania, in piedi.

« Cosa posso fare per voi, messere? Non è da voi aggredire in questo modo il mio segretario. » lo rimbrottò l'avvocato. Pareva calmo, sin troppo per Lapo.

« Davvero non lo sapete? Strano, non hanno messo al corrente neppure voi dell'arresto di Vanni Borgalto? » gli chiese. Notò infastidito che la voce gli tremava.

Gherotto incrociò le mani dietro la schiena, scuotendo tristemente il capo.

« Eh già, brutta storia quella, gran brutta storia... Povero giovane, davvero... »

« Cosa state dicendo, Gherotto? Stiamo parlando di una reclusione che anticipa una decapitazione, o mi sbaglio? » urlò Lapo.

L'avvocato lo guardò di sottocchi.

« Lo sapevate dunque, nevvvero? Siete stato avvisato del suo arresto! Cosa diavolo vi ha trattenuto dall'avvertirmi? »

« Messere, cerchiamo di ragionare adesso. Ma vi prego, sedetevi. » fece l'altro con fare conciliante.

« No, grazie! Rispondetemi piuttosto. Stiamo giocando con la vita di un innocente, e voi lo sapete quanto me! »

Il notaio approfittò dell'apparente sbandamento di Scaccialupo e della foga con cui Lapo si stava accanendo su di lui per passeggiare distrattamente per la stanza, sbirciando qua e là con fare curioso.

« Sono stato avvertito poco prima che la milizia si muovesse, non avrei mai potuto darvene comunicazione a mia volta. » si difese Gherotto, innervosito dai movimenti apparentemente innocui del giovane biondo che accompagnava i Guastelloni. Duccio si era messo a fianco di Lapo, ma per il momento non partecipava alla conversazione.

« Avreste potuto eccome! Sareste potuto arrivare con i soldati, per poter valutare il mandato, no? » continuò imperterrito Lapo.

« E come, messere? Il vostro non è l'unico caso a cui lavoro in questo periodo, sapete. » replicò Scaccialupo, alzando le sopracciglia grigie.

« Suvvia, Lapo, non essere troppo cattivo con il nostro avvocato. » intervenne l'Aldenghi con voce melliflua. Un sorriso feroce si dipinse sul suo volto altrimenti aggraziato. « Messer Scaccialupo aveva il suo buon diritto a tenersi indaffarato con queste belle lettere di credito, nevvvero? »

L'avvocato lo squadrò accigliato.

« Chi siete voi? » domandò guardingo.

« Oh, perdonate la mia mancanza di rispetto, messere. » si scusò il giovane in modo sin troppo affettato. « Mi presento, Federigo di Domenico Aldenghi, sicuramente conoscerete mio padre. Vi prego di perdonare anche la mia curiosità, tuttavia, quando mi capitano sotto gli occhi queste belle carte così gradevolmente vergate, con queste formule elaborate, sontuose, dove si chiede di bloccare il pagamento di certi oneri monetari, mi sento chiamato in causa. Anche io sono notaio, come colui che le ha scritte. Ma in nome di chi, mi chiedo? » disse Federigo, alzando due fogli piuttosto grandi e passandoli poi a Duccio.

Lapo osservava i fogli con un crescente sospetto. « Di cosa trattano nello specifico? » chiese poi, sentendo l'imprecazione a mezza voce del fratello.

« Leggi tu stesso. Non ho la forza di farlo ad alta voce. » commentò Duccio sprezzante.

Titubante, il rosso accettò uno dei documenti e impallidì.

Era una richiesta ufficiale di bloccare il pagamento delle spese del duello a favore di Vanni.

« E questo che significa? » chiese sbalordito.

« Non è niente, fratello. Non è niente in confronto a questi altri documenti. » rispose Duccio, grave.

« Signori, chi vi ha dato il permesso di leggere dei documenti privati? Come osate... » protestò Gherotto, ma Lapo lo interruppe con un gesto insofferente della mano.

« Dal momento che hanno a che fare con Vanni Borgalto, e quindi più o meno direttamente anche con il mio processo, non penso proprio che siano documenti privati a cui non possa avere accesso. » gli rispose, prendendo anche l'altra lettera che gli porgeva Duccio, e osservando Federigo che ne raccoglieva ancora da uno scaffale appresso alla scrivania.

Un'altra richiesta per bloccare un passaggio di denaro. Stavolta l'indennizzo che i Peruzzi dovevano a Vanni. E poi quello della Compagnia.

Più che Lapo scorreva quei fogli, più che si sentiva mancare il terreno sotto i piedi. Era già tutto deciso, dunque? L'arresto preventivo doveva soltanto essere un espediente per addolcire la realtà, per far credere che dietro ci fosse un regolare processo con una regolare condanna?

Non voleva crederci.

« Ritengo sia giusto che tu veda anche queste lettere di credito, amico mio. » gli disse il notaio, serio.

Lapo prese gli altri plichi indicatigli.

« Queste... non sono vere e proprie lettere di credito... » fece perplesso. Poi sussultò, alzando gli occhi sull'avvocato che era a sua volta diventato paonazzo. « Sembrano piuttosto delle promesse di pagamento. »

I documenti parevano riguardare degli accordi il cui beneficiario era Gherotto. Nel leggere il nome del donatore, Lapo si sentì male e fu costretto a sedersi. Ma il peggio arrivò quando si rese conto che quella specie di lettera di credito, quella forma, quella carta, quei timbri, li conosceva sin troppo bene.

Non ebbe neanche la forza di aprire bocca.

« Lapo? » lo chiamò il fratello.

Con chi aveva a che fare? Quali interessi mostruosi potevano portare a tanto?

E perché era stato coinvolto Vanni?

Un capro espiatorio. Era quello che cercavano. E un cavaliere perugino che ne aveva ucciso uno senese era perfetto come vittima sacrificale. Ma perché il banco gestito da suo padre e da suo fratello avrebbe dovuto emettere tali carte, soprattutto per quello scopo?

« Che succede? » insisté Duccio.

Lapo lo guardò incredulo. « E me lo chiedi? » gli fece, stringendo tra le mani i documenti bancari.

« Non ti capisco, cosa sono quelle? » domandò ancora il maggiore.

Il rosso sbuffò, portandosi una mano alla fronte.

« A cosa servono queste? Non certo a pagarvi per aver vinto la mia causa! Il vostro bel compenso lo avevate già ritirato da quello di Vanni! » chiese disperato, rivolto a Gherotto.

L'avvocato abbassò il capo. « Le autorità hanno bloccato il compenso di messer Borgalto, come voi avete constatato, pertanto... pertanto i Peruzzi hanno deciso di pagare comunque la mia parcella, chiamandomi fuori dalla contesa. » spiegò, con un filo di voce.

« Chiamandovi fuori dalla contesa? » ripeté allibito il cavaliere. « Dicendovi: “grazie, non dovrete più preoccuparvi del perugino, avete fatto il vostro dovere, adesso che è in carcere la cosa non vi riguarda più”. È così, Gherotto? È così che servite me e la mia famiglia? »

« Mi spieghi di cosa stai parlando? » si intromise nuovamente Duccio, strappando le lettere di mano a Lapo. Nel vederle, il banchiere impallidì a sua volta.

« Lapo, te lo assicuro. Ti giuro che io non ho mai visto queste lettere! Non le ho preparate io! » esclamò allarmato.

« Devo crederci, Duccio? A cosa devo credere? Io, non so più cosa sta succedendo... » si lamentò Lapo, prendendosi la testa tra le mani.

« Messer Gherotto, se è vero che queste lettere servono a coprire la vostra parcella in seguito al ritiro dei benefici a favore di Vanni Borgalto, perché sono precedenti agli atti di richiesta ufficiale? » fece a un tratto Federigo, attirando su di sé lo sguardo perplessa di Duccio e quello angosciato di Lapo. « Che vi abbiamo forse disturbato prima che poteste nasconderle, o tramutarle in denaro? Francamente non capisco. »

Scaccialupo si era lentamente ritirato in un angolo, passava lo sguardo impaurito da uno all'altro degli astanti, sfuggendo agli occhi indagatori di Federigo, per incontrare quelli sconcertati di Duccio, e finire poi su quelli accusatori di Lapo.

« Signori, vi prego, io ho fatto solo ciò che mi è stato chiesto... » si schermò balbettando.

« Chi vi ha chiesto di fare cosa, Gherotto? C'è di mezzo la vita di un uomo onesto, non scordatelo! » esclamò il rosso, alzandosi in piedi e avvicinandosi al tavolo che lo separava dall'avvocato.

« Messere, io... »

« Non tergiversate oltre, dannazione! » gli urlò contro il cavaliere. « Voglio sapere chi sono i responsabili, a meno che non vogliate accollarvi l'intera colpa e lasciare che anche io finisca nella cella di Vanni con la stessa accusa! »

« Lapo, calmati ora, non dire altro! » lo ammonì Federigo, affiancandolo. « Con le minacce, per quanto reali, non ottieni nulla. E certo in carcere non potresti fare granché. Sono piuttosto convinto che il nostro amico qui è ben disposto a collaborare e a rivelare tutto quello che ci preme sapere, per il bene di messer Borgalto, per quello dei Guastelloni, nonché per il suo, nevvvero? »

Scaccialupo annuì incerto, sempre più schiacciato contro l'angolo della stanza in cui si era costretto.

« Allora, Gherotto, sarei veramente curioso anche io di conoscere com'è che avete in mano documenti provenienti dal banco che gestisco con mio padre, sapete? » intervenne Duccio, alquanto scuro in volto.

Gherotto emise un sospiro tremulo. « Sono atti regolari, autentici, l'ho ricevuti da persone di cui posso fidarmi. »

« Ma di cui a quanto pare non posso fidarmi io! » esclamò Lapo, tutt'ora in piedi. « Chi sono, Gherotto? Voglio sapere i loro nomi, soprattutto voglio sapere perché! »

L'uomo abbassò lo sguardo, iniziando a torcersi le mani contrito. « I timbri parlano chiaro, messere. Io ho sempre agito nell'interesse di vostro padre e... »

« Nell'interesse di mio padre! » gridò il cavaliere, avvertendo un vago senso di soffocamento. « Cosa vuole mio padre da voi? »

« Dovevo... sì, dovevo informarvi su quanto accadeva a riguardo della causa intentata dai Peruzzi, ma... » deglutì, incapace di proseguire.

« Ma? » lo incalzò Duccio.

« Ma tralasciando alcuni particolari della vicenda... » ammise infine Gherotto, con un filo di voce.

Lapo rimase a bocca aperta. « Non capisco... » commentò, rifiutando di credere a tutto ciò che gli affollava la mente in quel preciso istante. Rifiutandosi di riconoscere una sconcertante realtà a cui non avrebbe mai voluto appartenere.

« Tralasciando di dire che, in effetti, la causa intentata era già a buon punto, e che il tribunale, probabilmente dietro lauta ricompensa, aveva già deciso cosa tenere in serbo per il cavaliere perugino, è così, Scaccialupo? » riassunse freddamente l'Aldenghi, pugnalandolo al cuore Lapo.

« Era stato deciso già tutto... » constatò il rosso, guardando allibito l'avvocato.

« Vi scongiuro, messere, io ho solo agito come mi era stato richiesto! Non potevo fare altrimenti! » piagnucolò l'altro, congiungendo le mani davanti a sé.

« Certo, altrimenti la vostra testa sarebbe saltata. » fece Duccio cinereo.

I due fratelli si guardarono, muti. Lapo tremava, incapace di credere a ciò che udiva. Riprese le carte dal tavolo, comprese le richieste di fermare tutti i pagamenti, le arrotolò con calma e se le mise sotto braccio.

« Quante copie esistono di questi fogli? Sono già stati portati in tribunale? I pagamenti sono già stati bloccati? Gherotto, rispondete, non siete certo nella posizione di mentire ulteriormente! » lo apostrofò, nello sforzo di mantenere i nervi saldi e risparmiare l'impeto di rabbia per quando avrebbe dovuto affrontare altro.

« Che io sappia, no... » fece l'avvocato.

« Vanni è stato portato all'Albergaccio? »

« Così mi hanno detto... »

Il cavaliere annuì. « Questi documenti vengono con me. Le richieste di fermare le operazioni di pagamento per Vanni e le promesse fattevi dai Peruzzi. Sarei quasi tentato di prendere anche l'atto che attesta che potete prelevare il vostro compenso per l'esito del processo. Ma sarò buono, ve lo lascio, che vi sia di ammonimento per uscire definitivamente da questa faccenda, Gherotto, non gradirei molto sentire il vostro nome saltare nuovamente fuori, lo capite vero? »

Scaccialupo si accasciò al suolo, piangendo. « Abbiate pietà di me, ho solo rispettato le richieste... »

« Vedremo. Per il momento vi dico solo che mi fate ribrezzo. » concluse il rosso, poi respirò profondamente e si voltò per uscire dalla stanza, seguito dai suoi compagni.

Una volta fuori, fu costretto ad appoggiarsi al muro, preda di un capogiro senza precedenti.

Ancora non riusciva a mettere insieme tutti i pezzi.

« Ti senti bene? » gli chiese apprensivo il fratello.

« No, non credo di sentirmi affatto bene. » fu la risposta. « Ma non posso fermarmi. Non ho ancora capito cosa sta succedendo, o forse non lo voglio capire! »

« Dobbiamo muoverci, in effetti. Se le cose stanno come ci ha detto l'avvocato, siamo sin troppo in ritardo. » commentò Federigo. « Sei sicuro di volerle tenere tu le carte? »

« Puoi fare qualcosa per controllare che la pratica non sia già conclusa? » domandò Lapo, con il cuore in gola. Se le richieste erano già partite, non era neanche certo di avere un solo giorno a disposizione.

« Credo di sì. Ci sono delle vecchie conoscenze di mio padre che ci devono qualche favore. » disse sornione. « Ma prima credo che andrò a fare visita a Neri, è da così tanto tempo che non lo vedo, magari ha da raccontarmi qualcosa di interessante! »

« Duccio, potresti contattare Adelfo Bindi? » fece il cavaliere. « Mi interesserebbe sapere quanto è risaputa la cosa all'interno della Compagnia. »

« Certo, senza problemi. » confermò l'altro. « Tu non vieni con me? »

Lapo sorrise mesto. « No, voglio sapere se Vanni è stato portato davvero all'Albergaccio, e soprattutto voglio sincerarmi delle sue condizioni. »

Poi, si disse, avrebbe fatto visita al padre, ed avrebbe saldato tutti i conti in sospeso con quell'uomo.

Uscì a cavallo da Porta Nuova mentre suonava il rintocco della Sesta, diretto verso l'edificio che ospitava il carcere senese. Vi arrivò velocemente e, smontando, una fredda morsa allo stomaco

quasi lo fece cadere. Negli anni del suo apprendistato, gli era capitato a volte di dover scortare gli accusati presso l'Albergaccio, dove erano costretti ad attendere il giudizio definitivo, che fosse pagare una multa o prestare servizio presso strutture che li riabilitassero come onesti cittadini. Un paio di volte vi aveva accompagnato anche individui accusati di assassinio, soprattutto rammentava il viaggio verso il patibolo, avvenuto due giorni dopo l'arresto. Il pensiero lo atterrì.

Non sarebbe stata quella la fine di tutto. Non poteva essere, non aveva senso. Lo avrebbe tirato fuori di lì a qualunque costo, mettendosi contro il Governo, se proprio fosse stato necessario. O sarebbe morto con lui, se altra strada non poteva essere percorsa.

Entrò nella guardiola, attirando lo sguardo dei soldati. Ne conosceva un paio.

« Lapo Guastelloni... » fece il più anziano, andandogli incontro.

« Vieri Montano. » lo salutò con un cenno del capo.

« Non è luogo per cavalieri, questo, cosa ti spinge a far visita al carcere? » gli chiese l'uomo.

« Pensavo fossi al corrente di tutto ciò che riguarda i tuoi ospiti! » rispose ironico. « Stamane avete arrestato un cavaliere in casa mia, Vieri. Ti sarei grato se mi dicessi chi ha dato l'ordine e soprattutto se mi permettessi di fargli visita, è ferito ad un ginocchio e preferirei sincerarmi delle sue condizioni. »

La guardia lo scrutò attentamente. « Il perugino, intendi. » Si passò una mano sulla bocca, penseroso. « Non ero in servizio io questa mattina, però... vieni con me. »

Lo accompagnò in una piccola stanzetta arredata in modo sommario, poi chiuse la porta.

« Non avete ricevuto già la conferma della condanna, vero? » chiese nervosamente il rosso.

« No, non ancora, anche se dubito che possa esserci assoluzione. Si è messo in un bel guaio, quello. Ma cosa ci è venuto a fare un perugino a Siena nel bel mezzo del conflitto, mi chiedo? Si aspettava che lo accogliessimo a braccia aperte? »

« Evito di risponderti, dato che sono coinvolto in prima persona. Qui ci sarei finito io se quell'uomo non mi avesse scagionato, Vieri, perché Berengario Peruzzi sarebbe morto per colpa mia, e sicuramente non in uno scontro cavalleresco. Ma non sono qui per parlare di questo. »

Appoggiò una scarsella tintinnante sul tavolo. « Ho intenzione di fargli visita, e ti sarei grato se me lo permettessi senza dare troppo nell'occhio. È in una cella comune? »

« No. Gli ordini venuti dal comando sono stati precisi. A quanto pare il magistrato vuole che arrivi integro al patibolo, perciò ha preferito una cella singola. » rispose Vieri, guardando il sacchetto.

« Mi auguro che abbiate tenuto conto del suo status. » puntualizzò Lapo, trattenendosi dal prenderlo al collo per costringerlo a non parlare più della condanna.

« Per quanto è possibile farlo qui. Perché vuoi vederlo? »

« Perché te l'ho detto, è mio ospite ed è venuto a Siena dietro mia richiesta. Sono responsabile per lui. » chiari.

« Non potrei, considerando la sua posizione, ma farò un'eccezione. »

« Ti ringrazio, ma vorrei che mi consegnassi le chiavi della stanza in cui si trova. Giuro sul mio nome che non fuggirà, Vieri, del resto sapresti con chi rivalerti, e non sono sicuro di voler affrontare le conseguenze. »

Il soldato parve titubante, poi annuì. « Ti permetterò di entrare da solo nella cella e di tenere la chiave finché rimani là dentro, ma per quella del corridoio non posso accettare. »

« Va benissimo così. »

Tirandosi su il cappuccio, Lapo seguì Vieri per la stretta gradinata che portava al piano superiore, da dove si sentivano provenire i lamenti dei carcerati. Per quanto il Governo si sforzasse ad emettere leggi preventive, le gabbie erano sempre gremite di delinquenti in attesa del giudizio.

Vieri lo fece passare attraverso la prima grata che introduceva in uno stretto corridoio illuminato da torce poste molto in alto, fuori della portata dei prigionieri, e lo condusse fino in fondo, davanti a una porticina di legno.

« È qua dentro. Stai attento, stamattina ha morso uno dei miei che gli aveva tirato un calcio. »

« Lo conosco, non temere. » rispose Lapo, reprimendo un sorriso.

« Quando vorrai uscire raggiungi la grata di ingresso e sbatti la chiave contro l'inferriata, verrò ad aprirti. Ma non sostare troppo a lungo, mi raccomando. »

Detto questo, la guardia se ne andò, lasciandolo solo con il suo fardello.

Respirò più volte prima di decidersi ad inserire la chiave nella porta e a girarla, spaventato dall'idea di come avrebbe potuto trovarlo. Ma doveva vederlo, doveva incontrarlo, dirgli che non era solo, che sarebbe finito tutto bene. Perciò si fece coraggio ed entrò.

Lo trovò appoggiato con la schiena al muro scalcinato, la gamba destra distesa lungo una branda sporca. Non vi erano pertugi se non una piccola finestrella molto alta, che permetteva il ricambio di aria ma non illuminava granché. Sembrava avesse gli occhi chiusi.

Lapo varcò la soglia e chiuse il battente alle spalle, girando nuovamente la chiave dall'interno.

« Vanni? » lo chiamò a bassa voce.

L'altro sobbalzò. « Lapo? Che ci fai qui? »

« C'è bisogno che te lo dica? » gli rispose con voce rotta. Si avvicinò al giaciglio, inginocchiandosi accanto a lui ed abbracciandolo stretto. « Perdonami amore mio, non sono riuscito a raggiungerti prima. » gli sussurrò, baciandolo ripetutamente sul capo. « Come stai? E il ginocchio? » gli chiese in apprensione.

« Oh, il ginocchio è ancora attaccato al resto della gamba! » rispose acido.

Lapo si fermò a guardarlo. « Ti hanno maltrattato? »

« Non quanto a Torrita, di questo puoi essere sicuro. Vero è che già da questa mattina ho iniziato a sentire la mancanza della cucina delle tue inservienti. » commentò sarcastico. « Sei riuscito a sapere cosa diavolo sta succedendo? »

Lapo abbassò il capo, sedendosi accanto a lui.

« Non ancora, o meglio, non del tutto. » disse soppesando le parole, e chiedendosi quanto avrebbe fatto bene a rivelargli. « Mettiamola così, ci siamo attivati per capire fino in fondo a chi dobbiamo questo servizio. Per il momento comunque stiamo cercando di bloccare qualsiasi pratica avviata nei tuoi confronti. »

« In che senso? Cosa stanno preparando? » domandò il perugino, tirando su il busto e accomodandosi meglio.

« Hai bisogno di qualcosa, amore mio? Vuoi dell'acqua? » tergiversò Lapo.

« Non cambiare discorso. Comunque non per ora, grazie. Ma come hai fatto a entrare? » gli chiese, prendendogli una mano e baciandola lieve sul palmo.

« Conoscenze di vecchia data. Anche io una volta facevo parte della milizia civica, ti ricordo. Per questo mi hanno affidato la chiave, con la promessa che non ti farò fuggire... » rispose il senese, lasciandosi scappare un sorriso amaro. « Anche se ne avrei molto la voglia, ma per adesso non posso, tesoro mio, lo capisci? »

« Poco, ma mi fido. » replicò il moro. « Cosa hai scoperto? »

Lapo sospirò. « Solo che quel deficiente di Gherotto ha trascurato di dirci quanto in realtà la pratica era andata avanti. Abbiamo portato via dal suo studio vari incartamenti che potranno esserci utili per tirarti fuori di qui, se non vogliono che facciamo scoppiare uno scandalo... »

« Che intendi dire? »

« Intrighi politici di cui neanche io sono a conoscenza. Ma i Peruzzi sembrano fondare davvero tutto sul fatto che tu sei un perugino, ed il momento delicato in cui ci troviamo sembra giocare a loro favore. Ma la cosa che più mi preoccupa è che... abbiamo pochissimo tempo. » gli disse infine.

« Duccio sta parlando con Adelfo Bindi per chiarire la situazione all'interno della Compagnia, mentre Federigo si è recato da Neri per avere la sua versione. »

« Chi? » domandò Vanni, accigliandosi.

Lapo rimase perplesso. Solo allora si rese conto della leggerezza con cui aveva parlato del cortonese. Soprattutto, di aver involontariamente accettato l'intromissione del notaio consegnandogli le lettere raccolte poche ore prima...

« Federigo Aldenghi. Lui ha... »

« No. Aspetta un attimo! » lo interruppe bruscamente Vanni. « Io non ho bisogno del suo aiuto! Cosa diavolo vuole da me? »

« Essendo fuori dalla politica senese, Federigo può aiutarci meglio di chiunque altro. » replicò il senese in modo chiaro.

« Ah, no, grazie tante. Me la cavo benissimo da solo! » fu la risposta irruente del moro.

« No che non te la cavi da solo, dannazione! Neanche io posso fare tanto, e Duccio ancora meno! Lo capisci? Non stiamo giocando, Vanni, qui si tratta di andare a... » si frenò a stento, mordendosi le labbra. « Non possiamo fare a meno del suo appoggio. »

« E per quale motivo, di grazia? Cosa ha da guadagnarci in tutto questo? » domandò Vanni, scuro in volto.

« Fossi in te mi chiederei cosa hai da guadagnarci tu. » ribatté Lapo, con il cuore in gola. « L'unico modo per far cessare questa detenzione cautelativa è dimostrare che non ha motivo di essere. Soprattutto, Vanni, hai due scelte. O accetti l'appoggio di Federigo ed esci di qui, oppure accetti di avere un compagno di cella e di condanna e dividi con me questa branda. Ma decidi in fretta, perché appena uscirò di qui dovrò recarmi da uno dei responsabili della vicenda, e non so quanto sarà piacevole il colloquio! »